

IL CAVALIERE DELLA ROSA

Tempo e amore incondizionato

3

Alla fine del secondo atto abbiamo lasciato Ochs addormentarsi per un pisolino pregustando compiaciuto l'avventura galante del giorno dopo. È completamente ignaro delle conseguenze cui lo esporrà il suo smisurato narcisismo, che lo costringe a vedere negli altri soltanto lo strumento del proprio piacere.

Il terzo atto si apre con un furtivo preludio orchestrale, un gioco ritmico vivace e incessante, una sorta di sottile trama che si espande avvolgente, come si espandono e si accumulano gli effetti delle azioni di Ochs, che implacabili stanno spingendolo verso la caduta. Sull'inarrestabile turbinio degli archi spuntano qua e là come spiritelli maligni brevi frasi dei fiati che anticipano e commentano la burla che si sta organizzando, quando sinistre apparizioni spaventeranno Ochs trasformando il convegno amoroso in fiasco clamoroso. Poco prima dell'apertura del sipario sul tessuto degli archi e dei fiati spunta sornione e premonitore il tema di Octavian, quel tema che pieno di giovanile energia avevamo sentito aprire il preludio del primo atto. L'esito della burla sarà il ridicolo che seppellirà Ochs e il trionfo del focoso entusiasmo di Octavian, sarà il futuro matrimonio, certo non quello combinato fra Ochs e Sophie, ma quello fra i giovani che dalle ceneri del primo nascerà. Dopo tre minuti di preludio si alza il sipario e per altri tre minuti circa assistiamo alla pantomima della preparazione della burla: nella locanda dell'appuntamento Valzacchi e Annina stanno preparando tutto. Subito arriva Octavian travestito da Mariandel e ridendo li paga. Annina farà la moglie abbandonata, accompagnata da uno stuolo di bimbetti urlanti *papà papà*. Ma prima Ochs dovrà essere opportunamente spaventato: fantasmi, scheletri, teschi e altre orribili apparizioni irromperanno nella locanda per terrorizzarlo nei momenti culminanti dei suoi approcci amorosi. Si prepara anche la musica per la cenetta, sentiamo una piccola orchestra fuori scena. Circa sei minuti dopo l'inizio del preludio l'arrivo di Ochs al braccio di Mariandel-Octavian apre la

Prima scena

Continuano gli omaggi a Mozart, dei quali è intessuto tutto il *Cavaliere della rosa*. L'orchestra fuori scena è già un omaggio al *Don Giovanni*, a cui alludono anche i nomi dei personaggi: Octavian ricorda don Ottavio, il legittimo fidanzato di Donna Anna, una delle vittime di don Giovanni, e qui appunto Annina fa la parte di vittima di Ochs, moglie abbandonata con ricco corredo di figli. Ne *Le nozze di Figaro* il conte si trova poi sempre tra i piedi il guastafeste Cherubino e qui più volte Ochs, avvicinandosi voglioso a Mariandel per il primo bacio, dubiterà improvvisamente di ravvisare nei lineamenti di lei quelli di Octavian.

Molti riferimenti e allusioni, ma anche diversità. Strauss lo disse: ho sempre avuto presente Mozart ma sono sempre stato fedele a me stesso. Nel *Don Giovanni* la punizione è comminata al ribaldo profittatore da una creatura ultraterrena, dalla statua del Commendatore da lui ucciso nella prima scena dell'opera: la punizione arriva per così dire dall'altro mondo, dalla trascendenza. La statua bussa alla sua porta: si presenta a cena, a quella cena cui don Giovanni l'ha con irridente blasfemia invitata poco prima. Di fronte al terrificante prodigio don Giovanni risponde *a torto di viltate tacciato mai sarò*, e quando la statua gli intima severa il pentimento, risponde con un protervo rifiuto. A quel punto la mano del commendatore, sorta di san Michele in pieno illuminismo, lo farà



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, ONDIO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

sprofondare nelle fiamme dell'inferno.

Altri tempi rispetto ai primi del '900 e, se vogliamo, anche ben altra dignità di don Giovanni rispetto a Ochs. E anche tutt'altra prospettiva: Mozart nel *Don Giovanni* concentra tutta l'attenzione su questa figura, grande e dignitosa pur nella sua perversione, mentre la donna ha rilievo al più nella rabbiosa frustrazione di donna Elvira. Tutte le figure femminili sono ipnotizzate e impotenti di fronte alla rapacità del seduttore e insieme alle figure maschili ci appaiono tutti nani a fronte di don Giovanni. E da nani chiuderanno l'opera con il coretto finale *questo è il fin di chi fa mal: / e de' perfidi la morte / alla vita è sempre uguale!*

Nel *Cavaliere della rosa* la punizione è invece opera di questo mondo, è logica e ovvia conseguenza delle azioni stesse di Ochs, che per stolidità disattenzione e avarizia non sa neppure mantenersi fedeli gli intriganti che paga, o meglio, che non paga. Annina e Valzacchi, delusi delle mance non ricevute, si accorderanno volentieri con Octavian. Così Ochs vedrà sventata la sua tresca amorosa e sarà coperto di ridicolo. L'attenzione qui è tutta rivolta alla donna, al femminile, la cui autentica nobiltà si staglia altissima su un maschile assai misero. E certo se Ochs non può non richiamare alla mente don Giovanni, Marie Theres non può non richiamare la contessa de *Le nozze di Figaro*.

All'arrivo di Ochs sotto braccio a Mariandel tutti fanno la commedia, l'oste, i lacchè, i servitori, i camerieri. Lui gongola a suo agio mentre Octavian-Mariandel fa la finta ingenua scoprendo il letto *enormissimo*. Quando ricorda a Ochs che *lei è fidanzato*, questi risponde *un cavaliere Lei ha davanti a sé / non un bottegaio: / un cavaliere lascia / laggiù fuori la porta / quello che lo disturba*. Come dire che il cavaliere proprio per il suo status sociale può permettersi di tutto, cosa che non può fare il bottegaio. E questo è proprio *ancien régime*: l'integrità morale, il rispondere delle proprie azioni, è consono al bottegaio ma non al nobile. E allora, diciamo noi, ben venga la rivoluzione.

Ma proprio qui, dopo tanta sfrontata protervia, d'improvviso per la prima volta a Ochs balenano nei lineamenti di Mariandel quelli di Octavian e se ne ritrae spaventato memore del braccio ferito. Le cose incalzano: subito dopo e sull'onda di questo spavento Ochs pensa di avere le traveggole perché uno degli spettri è inaspettatamente comparso dal pavimento, prima del tempo. Mariandel lo tranquillizza sorniona ma questo non fa che accrescere la sua confusione. Ochs comincia a pensare di *avere una congestione*. Mariandel lo seduce ancora di più, in modo che per lui si avvicini il bramato momento della conquista. Lui si prepara gongolante, già si toglie la parrucca quando la successione si ripete: compare un altro spirito maligno, Ochs lo imputa alla congestione e tranquillo si avvicina voluttuoso a Mariandel. Ma di nuovo vi ravvisa i tratti del ragazzo odiato e proprio a questo punto le altre apparizioni cominciano la loro ridda. E quando il suo panico è totale, irrompe Annina rivendicando in lui il marito che l'ha abbandonata, insieme allo stuolo di bambini che in coro gridano papà.

Arriva la polizia richiamata dal trambusto. Ochs ha un momento di sollievo, facilmente la sua autorità sarà riconosciuta e tutto tornerà in ordine. Però Valzacchi, interrogato dal commissario per aver conferma sull'identità di Ochs, rimasto nel frattempo senza parrucca, si tira indietro e non conferma un bel nulla. Ansioso di ribadire la sua identità di alto rango, Ochs tenta allora di far passare Octavian-Mariandel per la figlia dell'illustrissimo signor di Faninal. Sennonché proprio in questo momento arriva Faninal in persona. I due italiani gli hanno fatto credere che fosse Ochs a convocarlo, *a quest'ora in una taverna popolare*. Quando capisce che Ochs ha fatto passare Mariandel per sua figlia, anche Faninal comincia a dubitare di lui. Il dubbio diventa certezza quando sente Annina spacciarsi per moglie di Ochs con un nugolo di figli. A questo punto Faninal fa salire Sophie, rimasta sotto in carrozza. Al vederla tutti gridano *che scandalo! Che scandalo per il signor di Faninal* e il padre le mostra ciò che ha scoperto. Certo è un brutto colpo per lui, tutti i suoi sogni di gloria e nobiltà vanno in frantumi, non oserà mai più mostrarsi in città. La tensione cresce in tutta la scena. Ochs stolidamente pensa sempre di venirne a capo e di controllare la situazione, mentre invece viene trattenuto dalle guardie che, nonostante i suoi sforzi, non lo lasciano andare via.

La tensione si placherà di colpo con l'arrivo improvviso e inaspettato della Marescialla.

Seconda scena

Improvvisamente in tutto il trambusto l'oste annuncia *Sua grazia nobilissima, la Principessa Marescialla*. L'ingresso di Marie Theres polarizza radicalmente la scena: tutta la luce converge su di lei, tutti i personaggi si riferiscono a lei, da ora fino alla fine lei diventa centro e regista degli eventi. Ochs si illude che la sua presenza risolva l'incomprensibile situazione in cui è venuto a trovarsi. Octavian è stupito: l'arrivo di lei gli appare impreveduto. Dobbiamo ricordare come si sono lasciati i due alla fine del primo atto: lui professando amore eterno, lei disincantata e ben consapevole che *oggi o domani lui rinuncerà a lei per una donna più giovane e più bella*. La fine della loro relazione è nell'aria ma non è dichiarata. Octavian vive l'emozione immediata ed è incapace di scrutare nel tempo al di là di essa: nell'adempire la missione di cavaliere della rosa cui Marie Theres l'ha destinato, la sua mente è completamente occupata dall'immagine di Sophie che scaccia completamente quella di Marie Theres. Alla vista di Sophie giovane e bella, come la Marescialla ben sapeva, se ne innamora immediatamente. Ma quando si ritrova di fronte alle due donne, è impacciato e imbarazzato. Marie Theres era al corrente della burla a Ochs, ma non era previsto che intervenisse nella locanda. Octavian le dice *era deciso altrimenti, Marie Theres, sono sorpreso*. E allora perché interviene Marie Theres? Interviene per assicurarsi che accada ciò che magari sperava accadesse un po' più in là, non proprio così presto. Ma prima di tutto occorre mettere al suo posto quel borioso tipaccio di Ochs. Il quale pensa che lei sia accorsa in suo aiuto. In questa seconda scena Marie Theres è soprattutto impegnata a sistemare Ochs, anche se non manca di prendere atto di quanto *charmante* sia la piccola Sophie. Marie Theres coglie perfettamente il disagio di Octavian ma la cosa importante adesso è pensare al barone, di lui si occuperà dopo. D'altronde comincia l'opera Sophie, ripetendo con forza a Ochs che non vuole saperne più nulla di lui, che suo padre ha scoperto tutto e gli intima di non farsi più vedere neppure nei dintorni del palazzo. Nella sua boria *ancien régime* Ochs, che non ha capito nulla, è *ancora disposto a perdonare tutto l'accaduto e a non pensarci più!* A nulla servono i pacati inviti di Marie Theres a ritirarsi in buon ordine, a salvare almeno la *dignité*. Non se ne rende conto neppure quando lei dice *tutto era solo commedia e nient'altro*. Anche Sophie ripete la frase, tristemente persuasa che della commedia faccia parte anche l'amore di Octavian per lei. Ma il barone è un osso duro: non ha alcuna intenzione di recedere, sicché Marie Theres si vede costretta a invitare Octavian a persuaderlo ad andarsene facendosi riconoscere. La commedia diventa ora nelle parole di Marie Theres *una mascherata viennese e nient'altro*. Ochs è ancora stupefatto dal gioco, ma comincia a rendersi conto poco alla volta della trama ai suoi danni. Ciononostante è sempre disposto *a perdonare l'accaduto e a non pensarci più*. Occorre proprio che Marie Theres sferrì il colpo decisivo: *ma non si accorge se una storia è conclusa? / l'affaire del matrimonio e tutto il resto / con gli annessi e connessi, finisce in questo istante. ... / finisce e basta*. A queste parole tutti si spogliano dei loro travestimenti e si mostrano a Ochs per quello che sono, Valzacchi e Annina e tutti gli altri partecipanti alla burla. Non solo, ma cominciano anche a farsi sotto per riscuotere da Ochs i loro crediti. Questi si ritrova in un attimo circondato da un nugolo di persone che reclamano di essere pagate, l'oste, i camerieri, i vetturini, il portinaio, mentre Annina, Valzacchi e i finti figli beffardamente gli danzano attorno cantandogli *eccola sempre qua la fortuna dei Lerchenau*. La musica canta nei valzer in un tripudio di autentica gioia ironica e liberatoria. È finita, a Ochs non resta che fuggire inseguito dai creditori urlanti e scomparire di scena. E noi non lo rimpiangeremo.

Terza scena

Sono rimasti in tre: Marie Theres, Sophie e Octavian. Sophie ha ben capito per chi Octavian era Quinquin. Le basta vederlo in presenza di Marie Theres perché l'infallibile

intuito femminile glielo dica. Per questo crede che l'amore di Octavian per lei sia solo commedia: *egli sta lì con lei e io sono aria per lui!* Lui è impacciato ed estremamente imbarazzato di fronte alle due donne, non sa che dire e fare, anche se Marie Theres lo invita a compiere *ciò che le dice il cuore*. Ormai il loro tu, il tu dell'intimità del primo atto è definitivamente scomparso, a lei farebbe troppo male usarlo e lui certamente non oserebbe farlo. L'incertezza di Octavian, che per essere la miglior figura maschile della commedia non appare ora neppure troppo brillante, arriva anche ad irritare la Marescialla. È lei a inviarlo da Sophie, quasi gli comanda di andare dalla ragazza. Cosa che obbediente Octavian fa e dando le spalle all'altra, dichiara appassionatamente a Sophie il suo amore: ma la giovane non riesce a crederci. Marie Theres ascolta e soffre. Ricordando a se stessa quanto diceva all'amante nel primo atto riflette: *oggi o domani o l'altro giorno ancora. / Ma non l'avevo già detto a me stessa? / Semplicemente, questo è il destino di ogni donna. / E dunque non lo sapevo io? / non m'ero fatta un giuramento? / Che con l'animo pronto e fermo io l'avrei sopportato ... / oggi o domani o l'altro giorno ancora ...* Quanta amarezza in queste parole, e quanto *ancien régime*: se questo è il destino di ogni donna, lo sarà anche di Sophie? Certo, in questo momento Marie Theres sembra dubitare, dubitare dell'amore stesso, sembra pensare che l'archetipo dell'uomo cacciatore debba trionfare per sempre. Già nella seconda scena l'avevamo udita mormorare *ora è ostile agli uomini la mia mente - / a tutti in generale*. Ma ora deve comunque fare ciò che ha deciso: si asciuga le lacrime e si alza. La piccola Sophie, che ha ben capito chi sia per Octavian la Marescialla, lo spinge verso di lei e si rifugia nel pensiero del padre: *Sua Altezza là! La chiama a sé. E perciò vada! / Devo entrare e chiedere come si sente mio padre*. Lui rimane penosamente in bilico fra le due donne: *è il momento di dire qualcosa e non ho le parole*. Fra sé e sé Marie Theres commenta la sua indecisione e poi, incurante di lui che balbetta qualcosa verso l'una e verso l'altra, si rivolge benevola a Sophie. Vuole accertarsi del suo amore per Octavian, e le poche parole di lei sono più che sufficienti a rassicurarla. E allora le propone di tornare tutti, Sophie, il signor papà, il signor conte, nella sua carrozza. E rassicura la piccola Sophie: *il signor papà presto avrà un po' di allegria, e anche per lei il cugino poi, credo, conosce il rimedio al suo pallore*. Octavian capisce, Marie Theres lo sta gentilmente sposando a Sophie. Le dice *Marie Theres, Lei è tanto buona. / Marie Theres, proprio non so*. Al che lei risponde con un filo di voce *non so nulla neanch'io. / nulla, nulla*.

Qui inizia un terzetto: dei tre, solo Marie Theres parla con se stessa, gli altri due cominciano ciascuno parlando con se stesso ma finiscono poi per parlarsi l'un l'altro guardandosi negli occhi.

È vero, *Il cavaliere della rosa* è una commedia e stiamo avviandoci al lieto fine. Ma per autori come Richard Strauss e Hugo von Hofmannstahl lieto fine non significa nulla di zuccheroso, meno che mai significa sguardo ingenuo, mancanza di esame di realtà, meno che mai significa ignorare la complessità e il profondo mistero della vita. Forse l'unica vera vincitrice in tutta la vicenda è la vita con il suo motore, l'amore, la vita che vuole con prepotenza propagarsi e manifestarsi e lo fa attraverso l'amore dei due giovani. Attraverso illusioni, fraintendimenti, inganni, cecità e quant'altro, comunque la vita vuole che questa coppia nasca. Cosa ne sarà, si vedrà. L'unica persona che ha capito, per ora, è Marie Theres, l'unica per la quale la vita abbia significato esperienza e saggezza. Quanto a Octavian e a Sophie, non sappiamo. Sapranno vivere ed essere fedeli al loro amore?

Vediamo i pensieri dei tre nel terzetto: Marie Theres non fa che ripetersi *così avevo giurato, di amarlo nel modo giusto, / sì che anche l'amore suo per un'altra / avrei amato! / Ma certo non potevo pensare / che tanto presto sarei stata costretta. / Son così tutte le cose al mondo, / cui noi non arriviamo a prestar fede, / se mai le ascoltiamo in un racconto. / Soltanto chi le vive, ci crede e non sa come - / Qui se ne sta il ragazzo, qui io e con l'ignota fanciulla / egli sarà felice, almeno quanto sanno intendere / gli uomini l'essere felice. Così Dio vuole*.

In tanti modi si ama, ci ricorda Marie Theres, ognuno lo fa come sa e come può e in ogni amore brilla una scintilla divina. Ma lei aveva giurato a se stessa che l'avrebbe amato in quello giusto, nel modo che noi chiamiamo incondizionato, l'amore che ama l'altro e la sua felicità anche a costo della propria, senza nulla aspettarsi o pretendere per sé. Ma così presto, così in fretta! si dice un po' sgomenta di fronte alla sofferenza che l'attende. Ma Marie Theres sa superare la percezione della propria fragilità, sa mettere da parte la propria sofferenza e sa guardare al mondo: le parole, i racconti valgono quello che valgono, solo se le vivi, le cose, le capisci e ci credi. Ci tornano in mente le sue stesse parole del primo atto / *Lieve deve essere ognuno / con cuore lieve e lieve mano, / a tenere e prendere, a tenere e cedere ...* E alla fine un dubbio incredulo: *quanto sanno intendere gli uomini l'essere felice? Cosa ne sanno gli uomini, della felicità?*

Octavian invece qualcosa capisce: *Qualcosa è tra noi ed è accaduto. / A lei vorrei chiedere: può essere? Ed è questa domanda / che mi è proibita, io lo sento. / A lei vorrei chiedere. Perché mi agita un brivido? / C'è stata, allora, un'ingiustizia grave? E proprio a lei / non mi è lecito fare la domanda. Ma poi io guardo te, / Sophie, e vedo solo te e solo te io sento, / Sophie, e null'altro so, soltanto: te io amo.*

Qualcosa è tra noi: amore, è tra loro, tutti e tre collega in diverso modo, a ognuno donando diversa profondità di sguardo. Il nuovo amore porta con sé la fine del primo, e questo emerge finalmente nella coscienza di Octavian. Ma non può più chiedere e dire nulla a Marie Theres. La parola è impotente di fronte al mistero, e poi amore è un dio, ed è imperioso: a forza dirige il suo sguardo verso Sophie cancellando ogni altro pensiero dalla sua mente.

Infine la piccola Sophie: *Mi pare di essere in chiesa, con pietà santa e timore, / eppure ho in me pensieri anche non santi! Non so che mi accade. / Davanti a quella donna vorrei inginocchiarmi e vorrei anche / farle qualcosa, perché sento che è lei che me lo dona / ma di lui a me toglie qualcosa. / No, non so cosa mi accade. / Vorrei capire tutto e anche vorrei non capire. / Una domanda vorrei fare e nessuna domanda, di fuoco sono e di ghiaccio. / E sento solo te e questo solo so: te io amo.*

Piccola e ingenua, Sophie, ma quanto profonda e quanto vicina alla verità delle cose. Lei sente la sacralità dell'amore, ne sente la travolgente potenza, ne è turbata. È felice del dono che Marie Theres le fa ma patisce che Octavian le venga donato da lei, un po' come se questo, giustamente, togliesse qualcosa a lui, ne diminuisse la dignità facendone un oggetto di scambio fra donne. Le parole di Sophie, forse suggerite a Hofmannstahl da Strauss, sono un ultimo omaggio a Mozart, al Cherubino di *non so più cosa son, cosa faccio / or di fuoco, ora sono di ghiaccio*. E alla fine nonostante tutti i suoi dubbi, anche lei è soggetta al comando imperioso di amore che colma il suo cuore con l'immagine di Octavian.

Nel duetto finale, la nuova coppia è benedetta dal vecchio Faninal e da Marie Theres, le cui ultime parole sono *sì, sì*. Sophie continua a usare parole pertinenti al sacro: *trema come se entrasse in cielo*, la bellezza di questo momento è così forte che potrebbe svenire. La sua ultima parola è *Ewigkeit, eternità*, che ci guardiamo bene dall'intendere come infinita e noiosissima durata temporale, ma piuttosto come pienezza, come l'assenza di tempo cui accediamo nel diventare una cosa sola con tutto ciò che è. Sophie, la piccola e ingenua Sophie, sente e sa che l'amore per Octavian potrebbe aprirla all'amore per la vita.

I due amanti se ne vanno ma a lei sfugge il fazzoletto. L'opera si chiude con il negretto, il fanciullino giocoso che già avevamo incontrato nel primo atto, al momento della colazione, quando amore scherzava con Octavian e Marie Theres. Possiamo riconoscere nel fanciullo una rappresentazione di Eros. Cerca il fazzoletto, lo trova e saltellando giocoso lo riporta, allegramente indifferente a tutto.

Giorgio Moschetti